

VIVA IL POPOLO SICILIANO!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA L'UNITA' AUTONOMISTA!

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 209

MERCOLEDI' 29 LUGLIO 1959

L'ASSEMBLEA REGIONALE HA SANZIONATO IERI SERA IL VOTO POPOLARE ESPRESSO IL 7 GIUGNO

Milazzo Presidente della Sicilia

L'unità autonomista ha battuto la coalizione DC-destre

La votazione decisiva: Milazzo 45 voti, Lo Magro 43, 1 scheda bianca, 1 assente - L'alleanza clericofascista ha perso altri due deputati - Manifestazioni di giubilo popolare nelle vie di Palermo e in tutta l'Isola



PALERMO - I deputati regionali festeggiano Milazzo dopo la sua elezione a presidente della Regione (Telefoto)

Una dichiarazione del compagno Macaluso

PALERMO. 28. - Subito dopo l'elezione dell'on. Silvio Milazzo alla presidenza della Regione siciliana, il compagno Emanuele Macaluso, vicesegretario regionale del PCI, ha dichiarato al nostro giornale:

«La elezione dell'on. Milazzo a presidente della Regione risponde alle attese popolari e al voto del 7 giugno. Tutti i tentativi di pressione e di corruzione messi in atto dalla DC per distorcere e capovolgere il significato del voto di due mesi fa sono miseramente falliti. Queste drammatiche giornate hanno visto contrapposti lo schieramento autonomista allo schieramento dei monopoli e dei nemici della Sicilia: l'elezione di Milazzo è dunque il successo di una politica diretta contro i repressivi intralci dei dirigenti d.c., dei Corbelli, degli Almirante, dei Bozzi, dei Restivo, calati in Sicilia per conto della Confindustria. Lo schieramento autonomista si è mantenuto compatto anche quando tutta la stampa dura per il partito la candidatura Milazzo, il che significa che avrebbe conservato la sua compattezza anche se il mancato risveglio della coscienza autonomista di alcuni deputati non gli avesse consentito di raggiungere la maggioranza necessaria per eleggere il presidente della Regione. Restare fedeli al popolo, collegarsi sempre con l'unità popolare, interpretarne sempre le aspirazioni: ecco il segreto della vittoria dello schieramento autonomista. Il popolo siciliano attende dal nuovo governo soluzioni corrispondenti ai suoi immensi bisogni; chiede a gran voce un governo che, liberando dalle ipoteche dei grandi monopoli e del centralismo clericale, possa integralmente attuare lo Statuto della Regione siciliana e un programma di rinnovamento economico e sociale. Ecco perché noi facciamo ancora una volta appello a tutti i sinceri autonomisti, a tutti i deputati leati al popolo siciliano, perché costituiscano un governo a larga base autonomista, un governo che rispetchi la volontà popolare. Il nostro Partito, il nostro gruppo parlamentare, fedeli alla loro posizione politica, opereranno in modo che la Sicilia abbia subito questo governo attraverso una leale e chiara collaborazione tra forze e uomini che, pur avendo posizioni ideologiche diverse, abbiano come piattaforma programmatica comune l'azione per un migliore avvenire per il nostro popolo».

(Dal nostro inviato speciale) PALERMO. 28. - L'autonomia ha vinto. Milazzo è stato eletto presidente del nuovo governo regionale, 45 voti contro i 43 andati al candidato della alleanza clericofascista hanno sanzionato questo grande, entusiasmante successo. Erano le 18.50 quando dalle urne è uscito il responso: 42 voti

per Milazzo, 40 per Lo Magro, 43 per Milazzo, 41 per Lo Magro, 45 per Milazzo. Dal banchi della sinistra si è levato un applauso mentre il segretario interrompeva il conteggio per gridare: «Viva la Sicilia!». Milazzo è stato soffocato dagli abbracci; gli si sono stretti intorno i comunisti, i socialisti, gli amici del suo gruppo. Commosso fino alle

lacrime, incapace di compiere un solo gesto, l'on. Silvio Milazzo si è levato in piedi ed ha agitato le mani gridando anche lui: «Viva l'autonomia! Viva la Sicilia!». Sono stati alcuni minuti di indescrivibile entusiasmo; poi, finalmente la seduta ha potuto continuare. Alle 19.02 il presidente Stagno d'Alcontres, con voce lunerea, ha proclamato l'esito della votazione: «Presenti in aula 89 deputati; votanti 89 (era assente l'on. Bino Napoli) il quale, disertando la seduta, aveva forse inteso favorire nel modo più sfacciatamente il successo del candidato dell'alleanza clericofascista, secondo le indicazioni che gli erano pervenute in nottata da Saragat e confortate una mattina dai suggerimenti dell'on. La Loggia».

«...voti per l'on. Milazzo 45; voti per l'on. Lo Magro 43; schede bianche 1. Ai sensi dello Statuto e delle norme di attuazione - ha aggiunto il presidente - proclamo perciò eletto il deputato Silvio Milazzo presidente del governo regionale».

Un altro applauso si è levato dall'Assemblea Milazzo ha abbandonato il suo banco e si è avviato lentamente verso la tribuna degli oratori. Belli ha cominciato affermando che nei momenti storici le parole mancano e fanno posto alla commozione, che è intensa.

«Questo - egli ha aggiunto - è un momento solenne per la mia vita e per il popolo siciliano. Rivolgo alla Sicilia il fatto storico di questa elezione, che è fatto siciliano, che è fatto di questi tempi deviazioni, deformazioni circa il vero significato da attribuirsi alla mia opera. L'elezione di oggi mostra la saggezza del popolo siciliano. Il mondo intero che ha seguito le nostre vicende apprende quanto il popolo siciliano sia saggio. Ringrazio tutti indistintamente i colleghi: è la nona volta che ininterrottamente questa assemblea si dimostra benevola nei miei riguardi, oltre i miei meriti». «Accennai quando fui eletto presidente della Regione la prima volta - ha proseguito l'on. Milazzo - a un monte di miserie e di ingiustizie che sono stati irrimediabili ed anzi sono cresciute nonostante i nove mesi del mio governo. Ciò è dovuto ai voluti attacchi all'autonomia siciliana verificatisi in questo periodo». Mentre Milazzo esprimeva la sua commozione e la sua riconoscenza al popolo siciliano per la fiducia che gli era stata accordata, e per la saggezza dimostrata dalla maggioranza dell'Assemblea, dai banchi del centro, occupati dai d.c., sono partite interruzioni rabbiose: «Non hai il diritto di parlare in nome del popolo siciliano!», ha urlato, pallido in volto, l'on. La Loggia (autore del colpo di mano dell'agosto dello scorso anno contro il Parlamento siciliano). La sinistra è insorta ricordando in nome di quali interessi prendo solitamente la parola l'on. La Loggia, e mettendolo finalmente a tacere. Quando l'on. Milazzo ha accennato alle responsabilità del governo centrale per

gli attacchi rivolti alla autonomia, i d.c. sono nuovamente insorti cercando di impedirgli di proseguire. Ma il loro provocatorio intervento è stato nuovamente spezzato. E' intervenuto lo stesso presidente dell'Assemblea, Stagno d'Alcontres, per ricordare ai d.c. che in quel momento non parlava più il deputato cristiano-socialista Silvio Milazzo, ma il nuovo presidente della Regione, cioè la massima autorità della Sicilia. La notizia dell'elezione di Milazzo appresa immediatamente, è volata oltre i confini di Sala d'Ercole, si è sparsa per il Palazzo dei Normanni, è arrivata fino all'immensa folla che, trattata in quel momento non parlava più il deputato cristiano-socialista Silvio Milazzo, ma il nuovo presidente della Regione, cioè la massima autorità della Sicilia.

La notizia dell'elezione di Milazzo appresa immediatamente, è volata oltre i confini di Sala d'Ercole, si è sparsa per il Palazzo dei Normanni, è arrivata fino all'immensa folla che, trattata in quel momento non parlava più il deputato cristiano-socialista Silvio Milazzo, ma il nuovo presidente della Regione, cioè la massima autorità della Sicilia.



PALERMO - L'on. Milazzo mentre pronuncia il discorso dopo la sua elezione (Telefoto)

Le reazioni a Roma

La notizia dell'elezione di Milazzo è giunta a Roma come un fulmine a ciel sereno. Quando alle 18.55 la prima telecronaca ha dato una sommaria informazione sull'esito dello scrutinio nella sala d'Ercole, i giornali della sera hanno immediatamente messo mano alle edizioni straordinarie che sono state al centro della città venti minuti dopo. Mentre gli strilloni davano l'annuncio al pubblico, gli on. Segni e Moro conoscevano ormai tutti i particolari della loro sconfitta. Il segretario della DC aveva lasciato da poco l'on. Fanfani ed entrambi si erano salutati - si assicura - nella certezza di aver riconquistato alla DC il governo siciliano; Moro si era consultato telefonicamente anche con Segni e dal Viminale, era partita ancora una rassicurante anticipazione. Poi, all'improvviso, la notizia.

Immediatamente i capi clericali si sono resi irperibili per qualche ora. Si parla di una riunione collegiale di Moro con Segni e altri membri della direzione clericale presenti a Roma per un primo esame della situazione. La linea telefonica fra piazza del Gesù e lo studio del presidente dell'Assemblea siciliana, Stagno d'Alcontres, è stata occupata dalle 19.15 alle 20.30; Moro e Segni volevano sapere ad ogni costo il nome del deputato regionale che aveva votato per Milazzo e il nome di quello che, votando scheda bianca, aveva anellato il virtualmente votato per Milazzo. Ann-

loga indagine è stata aperta dalle segreterie del MSI e del PDI. Nessun problema si è posto invece la direzione socialdemocratica, il cui esponente, Bino Napoli, ha semplicemente disertato l'aula nel tentativo evidente di far abbassare il quorum di maggioranza a favore del de Lo Magro. L'on. Saragat ha fatto una delle sue solite dichiarazioni: «La lotta fra i clericofascisti e i clericocomunisti - ha detto - si è conclusa con la vittoria di questi ultimi. Ciò che avviene in Sicilia prova quanto grandi siano le responsabilità di coloro che sabotano il centro-sinistra e favoriscono lo slittamento frontista-reazionario. L'atteggiamento coraggioso e coerente del rappresentante socialdemocratico, on. Bino Napoli, è di esempio a tutti i veri democratici. La dichiarazione è esente da qualsiasi commento. Il monarchico indipendente Cantalupo, dopo aver preannunciato per il popolo siciliano inenarrabili fatture, ha affermato il «dovere» imprescindibile di tutte le forze di centro-destra di allearsi su un fronte autonomista identico a quello costituito a Roma dalla maggioranza del governo Segni. Da questo momento, le forze di centro-destra sono impegnate in Sicilia in una battaglia politica che avrà grande valore anche ai fini del Congresso del 6 ottobre». I fascisti Romualdi e Almirante hanno colto l'occasione per invadere contro l'Istituto regionale e contro coloro che hanno dato la maggioranza a Milazzo. Da parte dc, come abbiamo

Il piano di Pella per Berlino è naufragato nel ridicolo

Gli atlantici lo hanno scartato, come un troppo goffo gesto di rottura

(Dal nostro inviato speciale) GINEVRA. 28. - Ieri la diplomazia italiana si è coperta di ridicolo; è spiacevole per tanti onesti e intelligenti funzionari che lavorano a Palazzo Chigi, ma è proprio così. Le idee espresse da Pella su Berlino non solo non hanno avuto il minimo successo, ma sono diventate la favola della conferenza. E lo stesso Ministro si è attirato i lazzi più mordaci da parte dei giornalisti, dei portavoce e di tutto il piccolo mondo diplomatico che ruota attorno alla conferenza. Ma ecco i fatti come si sono svolti.

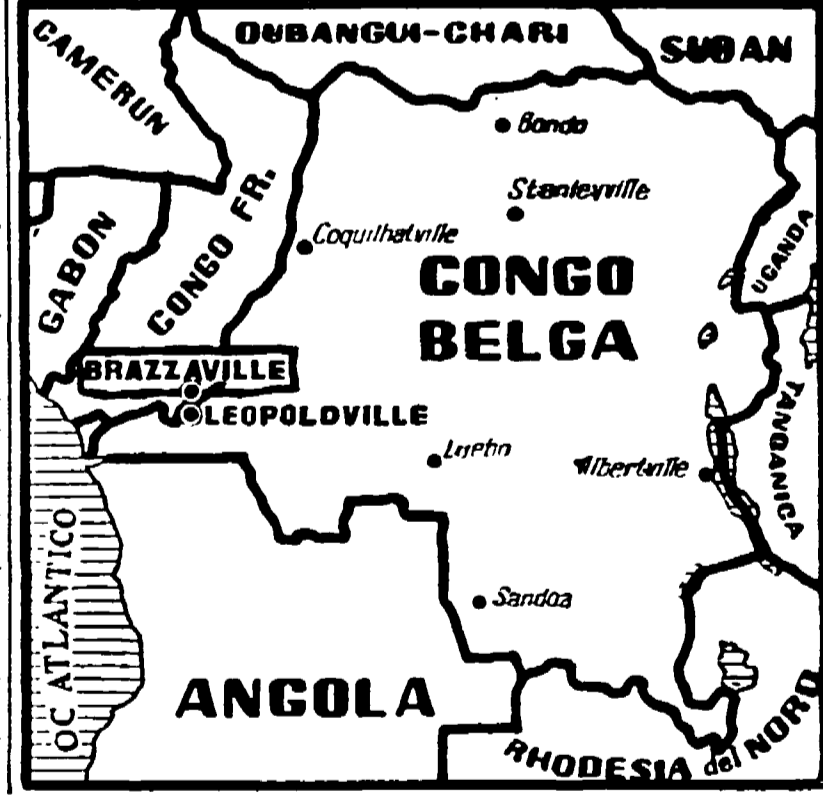
Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, l'agenzia di stampa ufficiale della Repubblica di Bonn diffondeva il contenuto del memorandum inviato dal governo italiano ai rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e della Germania federale. La prima reazione è stata di grande incredulità. Non era possibile, in effetti, che il giorno stesso in cui la trattativa sembrava essere entrata nella sua fase conclusiva, Pella proponesse qualcosa che usciva completamente dal quadro della conferenza attuale: l'annessione di Berlino ovest, in caso di firma del trattato di pace tra il nome Sovietica e la RDT, alla repubblica di Bonn, con garanzia dell'ONU per il cosiddetto libero passaggio dal territorio della repubblica di Bonn a Berlino ovest, e il deferimento di ogni eventuale controversia alla Corte internazionale dell'Arta.

Fu chiesta una conferenza o una smentita ai diplomatici italiani di qui, ma essi rifiutarono sia l'una che l'altra. Ci si rifiu-

olse allora al portavoce americano, il quale confermò. Altrettanto fecero il portavoce francese, inglese, tedesco-occidentale. Pella, in quel momento, cenava all'Hotel des Bergues, con Herter, Selwyn Lloyd, Couve de Murville e Von Brentano. Ci trasferimmo, dunque nella hall del famoso albergo ginevrino, in attesa. Finalmente, ecco uscire l'uno dopo l'altro, Herter, Selwyn Lloyd, Von Brentano e Couve de Murville, e Pella ci ricevette. Fu l'inviato del Corriere della Sera ad aprire per primo il fuoco di fila delle domande: lo fece in modo molto rispettoso. Pella gli rispose sfuggendo alla domanda, e in modo tale da invitarlo a non insistere. Non poteva dir nulla, eccetto che non si trattava di un memorandum, ma solo di appunti scritti che il governo italiano aveva ritenuto opportuno fare pervenire agli alleati. Ma, per carità, il loro contenuto non poteva essere rivelato: ne sarebbe andato a mezzo il buon esito della trattativa. «Signor ministro - abb-

braccio - non si può parlare di un memorandum, ma solo di appunti scritti che il governo italiano aveva ritenuto opportuno fare pervenire agli alleati. Ma, per carità, il loro contenuto non poteva essere rivelato: ne sarebbe andato a mezzo il buon esito della trattativa. «Signor ministro - abb-

«Signor ministro - abb-



Il prete collaborazionista Youlou fa uccidere 39 negri a Brazzaville

BRAZZAVILLE. 28. - La polizia dell'abate cattolico Youlou, il primo ministro africano del Medio Congo che si è messo al pieno servizio dei colonialisti francesi, ha massacrato 39 africani, suoi oppositori politici, il nuovo eccidio, uno dei tanti consumati nel Congo Francese contro il movimento di opposizione che fa capo ad organizzazioni politiche avanzate (come il partito popolare socialista) o ad organizzazioni religiose che predicano la resistenza passiva contro i dominatori europei, è stato perpetrato a freddo dai poliziotti dell'abate collaborazionista. Alcune centinaia di negri si erano riuniti in un magazzino di Brazzaville agitando la parola d'ordine «nessun pagò le tasse agli oppressori colonialisti», quando la polizia è intervenuta lanciando nel magazzino bombe lacrimogene che hanno costretto uomini, donne e bambini ad uscire in preda al panico. Sulla soglia del locale dove si svolgeva la riunione gli africani sono stati accolti a fucilate. Parole sono stati uccisi dai colpi di arma da fuoco, altri sono morti calpestati, nel tentativo di sottrarsi alle fucilate e, nello stesso tempo, all'aria divenuta irrespirabile nel magazzino. Naturalmente la polizia ha dato in serata la versione secondo la quale i 39 morti si sono avuti tutti nel tentativo dei negri di uscire dal magazzino. Si ricorda che nel febbraio scorso un altro massacro era stato consumato dal prete primo ministro Youlou, questa volta contro i seguaci del partito socialista popolare del «leader» negro Oupengault. In quella occasione la polizia dell'abate aveva ucciso 100 negri.

SEGUITO NEL SUO VIAGGIO DA CENTO GIORNALISTI OCCIDENTALI Nixon visita Novosibirsk nel cuore della Siberia sovietica



LENINGRADO - Il vice-presidente Nixon in visita ad una fabbrica metallurgica a Leningrado, mentre scambia alcune parole con un operaio sovietico; sono con lui l'interprete e un giornalista (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale) NOVOSIBIRSK. 28. - Con un volo di oltre 4000 km. Nixon è quanto oggi a Novosibirsk, capitale della Siberia Occidentale Partito da Leningrado alle ore 10, Nixon è quanto a Novosibirsk alle ore 19 locali, che corrispondono alle ore 15 di Leningrado e alle 13 di Roma. La città di Novosibirsk è un grosso centro operaio di oltre 800.000 abitanti, sulle rive del gigantesco fiume Ob. E' una delle cosiddette «Città chiuse», nelle quali cioè gli stranieri hanno bisogno di un visto particolare per accedervi. Così come Novosibirsk anche Sverdlovsk, ora Nixon ha sostato un'ora, è una città considerata chiusa. Entrambe le città sono

state inserite nel programma di visite stabilito dallo stesso Nixon. Il vicepresidente degli USA, al suo arrivo, è stato accolto dal sindaco della città. Il mese della stampa 200 per cento a Orte Scalo VITERBO. 28. - La sezione di Orte Scalo ha raggiunto il 200 per cento dell'obiettivo per la sottoscrizione de «L'Unità» avendo già raccolto tra i ferrovieri dell'importante centro e fra tutti i cittadini 52.000 lire. I compagni di Orte Scalo hanno inviato un telegramma al compagno Togliatti e nel comunicare il risultato raggiunto si sono impegnati a conseguire ulteriori successi.

Il saluto del sindaco della «città chiusa» - Gli ospiti accolti calorosamente dagli abitanti del centro industriale - Visita alla fabbrica di presse «Efremov» - Si parla ancora di un viaggio di Krusciov

Appena giunto, Nixon è andato a visitare una delle fabbriche della città, le «Efremov», che produce presse di tutte le grandezze. Si tratta di un grosso complesso dove lavorano migliaia di operai. Nixon ha sostato circa un'ora in alcuni reparti, interessandosi di alcune vecchie macchine americane, accanto alle quali figuravano nuovissime macchine sovietiche. Dietro sua domanda è stato risposto che una gran parte della produzione della fabbrica è assorbita dal mercato interno e molto materiale viene esportato in Cina e in altri paesi democratici popolari. Nixon si è fermato a parlare con gli operai. «Avete fatto bene a venire da noi», ha detto un operaio a Nixon,